

LABORATORIO 3

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Dopo avere brevemente sottolineato la necessità di una giusta visione di ciò che è la Chiesa e di quella che è la sua specifica missione (aspetti questi di fatto non tanto scontati) abbiamo orientato la nostra discussione, entro i binari segnati dalle domande proposte, al Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), luogo e strumento privilegiato attraverso il quale la Chiesa locale in maniera sinodale fa discernimento comunitario.

Cosa sia il CPP e quale sia il suo ruolo all'interno della Comunità Parrocchiale è forse noto solamente agli operatori pastorale più rodati, non certamente alla base della comunità, ancor di più a coloro che non fanno parte di nessuna aggregazione laicale.

Se è vero com'è vero che si tratta di un luogo e uno strumento di discernimento, è importante che esso poggi le sue fondamenta sulla preghiera¹, per potere dare primato alla Grazia².

Purtroppo spesso, assillati dal tempo che scorre, la preghiera invece che rappresentare le fondamenta del CPP viene ridotta a qualche breve parola introduttiva e/o conclusiva.

A proposito del peso che ha la preghiera, soprattutto comunitaria, nella scelta dei componenti del CPP, possiamo quasi sempre dire che è pari a zero.

Nel contesto della nostra discussione è venuto fuori che la Comunità Parrocchiale prima della elezione della componente eletta e della scelta di quella nominata (spesso decisamente maggioritaria) dovrebbe essere coinvolta in un percorso di vera e propria formazione circa l'identità e il ruolo o servizio del consiglio stesso all'interno della Comunità Parrocchiale. Infatti, come detto all'inizio, sono forse in pochi o troppo pochi a saperlo.

Forse piuttosto che alla preghiera, soprattutto comunitaria si dà la priorità a criteri diversi quali:

- autocandidatura
- acclamata visibilità in parrocchia
- l'aver portato avanti con successi precedenti incarichi.

Detto questo, ci siamo chiesti se il CPP è sempre espressione e voce della Comunità Parrocchiale. Il rischio che non lo sia, e che sia piuttosto voce del parroco e dei suoi più stretti e fidati collaboratori, è decisamente alto, soprattutto se e fino a quando la componente nominata dal Parroco e coloro che ne fanno parte di diritto ne sono la parte predominante.

Alla domanda se la Chiesa è paragonabile ad un modello politico ben preciso o a quale modello dovrebbe ispirarsi si è stati concordi circa la necessità di richiamare e richiamarsi unicamente alla prime comunità cristiane (rif. At 2,42-47³) fondate sui 4 pilastri della preghiera, dello spezzare il pane, nell'unione fraterna e nell'insegnamento apostolico.

¹ *relazione dialogica con Dio, facendo però attenzione a non dimenticare mai che non si può e non si deve volgere il cuore a Dio senza tendere la mano al fratello che ti sta accanto).*

Risuonano ancora le parole che Dio rivolge a Caino in Gen 4,9: << ⁹Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?">>.

² e quindi porsi in atteggiamento di totale disponibilità ad accogliere tutto quanto è dono di Dio, quindi Grazia.

³ ⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e

Null'altro, solo lo stretto e indispensabile.

A proposito della necessaria collaborazione tra i pastori e i non pastori (volutamente non utilizzo il termine laici) deve essere una collaborazione che si fonda irrinunciabilmente su due pilastri che sono *la guida da parte dei pastori*, ma solo se strettamente legata alla *testimonianza* vicendevole, discreta e soprattutto rispettosa della diversità dell'altro che ti sta accanto. Solo così si può superare la vecchia visione della Chiesa piramidale o verticale e passare ad una visione orizzontale di popolo di Dio, che comunitariamente riesce ad essere come una scala attraverso la quale Dio scende all'uomo e l'uomo si innalza a Dio.

Siamo quindi passati a riflettere sulla natura consultiva del CPP. Purtroppo spesso questa, natura, dimenticando più o meno consapevolmente la dimensione sinodale e comunionale della Chiesa, e quindi della Parrocchia, viene fortemente sottovalutata. Sovente infatti qualche presbitero non abbastanza formato alla sinodalità e dimenticando di essere stato ordinato per una gerarchia di servizio e testimonianza, piuttosto che di potere si lancia in affermazioni del tipo: Il Parroco sono io e si fa come dico io!

Siamo quindi passati a discutere della necessità di un'adeguata capacità di ascolto comunitario.

Si tratta appunto di un ascolto spesso confuso con il biologico e sensoriale sentire.

Si tratta invece di un ascolto che vuol dire relazione, prossimità, accoglienza, che vuol dire compassione, un ascolto umanamente rispettoso di qualsiasi cosa il tuo prossimo abbia il bisogno di condividere con te, un ascolto che vuol dire disponibilità ad ascoltare anche ciò che non si vorrebbe ascoltare, un ascolto che vuol dire se necessario fare un passo indietro per consentire a chi ti è prossimo di fare un passo avanti.

E' impensabile demandare l'ascolto interamente al Parroco di una intera comunità parrocchiale.

Si è quindi pensata ad una collaborazione con il Parroco attraverso la creazione di un servizio di ascolto da affidare a persone adeguatamente preparate [ed ufficialmente riconosciute dalla comunità] idonee a svolgere un compito così delicato. Si è pensato altresì ad un rilancio de:

- l'antica benedizione della case
- l'unzione degli infermi
- la comunione agli ammalati

strumenti ottimi per la conoscenza del territorio, le sue esigenze e i suoi bisogni.

In conclusione, analizzando l'elenco proposto di ambiti pastorali di cui dovrebbe occuparsi il Consiglio pastorale parrocchiale, nella piena e condivisa consapevolezza che molti di questi rimangono per molte ragioni (non per ultimo un numero di operatori pastorali sempre più avanti negli anni e sempre più ridotto) solo parole a vento e venuta fuori la possibilità/necessità di

un'azione formativa avente come obiettivo la cooperazione pastorale extraparrocchiale.

Non è mai troppo tardi per capire che la Chiesa di cui siamo parte integrante non si esaurisce all'interno delle mura della Parrocchia, esiste anche la Forania e soprattutto la Diocesi,

Obiettivo ultimo può essere quello di arrivare ad acquisire col tempo anche una dimensione interdiocesana.

semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.